



Mercoledì 6 maggio alle ore 10.00

Presentazione del volume

IL MUSEO COLONIALE DI ROMA (1904 – 1971)

Fra le zebre nel paese dell'olio di ricino

di Francesca Gandolfo

Dopo il saluto del sovrintendente dell'Archivio Centrale dello Stato, prof. **Eugenio Lo Sardo**, interverranno:

Francesca Gandolfo, autrice

Luisa Musso, docente presso l'Università Roma Tre

Silvana De Santis, bibliotecaria presso l'Archivio Centrale dello Stato

Giangiacoimo Martines, già direttore regionale per i beni architettonici e paesaggistici del Friuli Venezia Giulia

La storia del Museo Coloniale di Roma ha inizio nel 1904 nell'Istituto Botanico di via Panisperna 89B e ha termine nel 1971, quando fu chiusa al pubblico la sua ultima sede in via Aldrovandi 16A. Il Museo Coloniale ebbe due fasi: la prima dal 1904 al 1914, la seconda dal 1914 al 1971. Durante la prima fase si chiamava Erbario e Museo Coloniale e il nome stesso suggerisce un'origine naturalistica e storica insieme. Nella seconda cambiò nome e identità; si chiamò soltanto Museo Coloniale e divenne un istituto eminentemente politico-culturale.

L'intento di questo libro è quello di tracciare una storia della genesi culturale, istituzionale e politica del Museo Coloniale di Roma attraverso la narrazione critica di alcuni fatti che ne hanno scolpito i caratteri distintivi.

Un percorso di ricerca che utilizza la lente dell'archeologia per risalire alle ragioni storiche e politiche che sono alla base del rapporto tra passato e trasmissione dell'identità nazionale nell'Italia unificata. Il centro di gravità dell'archeologia verteva sulle antichità romane e non sarebbe potuto essere altrimenti: *Roma caput mundi*, a sottolineare la cognizione di un'appartenenza storica, linguistica e identitaria.

Durante il fascismo il mito di Roma si associò a quello del Duce e, attraverso i contenuti nazionali e nazionalistici che l'identità dell'Italia romana veicolava per mezzo dei monumenti e delle vestigia archeologiche, l'archeologia, disciplina non neutra, si faceva portatrice e sostenitrice di una politica coloniale all'insegna del mito della civiltà romana.

Il Museo Coloniale di Roma si riempì così di materiali vari provenienti dall'Eritrea, dall'Etiopia, dalla Libia e dalla Somalia. Le raccolte di quello che nel 1940 si chiamò Museo dell'Africa Italiana erano costituite da circa 12.000 oggetti comprendenti manufatti etnografici, archeologici, dipinti, incisioni, ai quali si aggiunsero 100.000 fotografie, oltre 20.000 negativi su lastre fotografiche di vetro e su pellicola, 3.500 carte geografiche per un totale di 13.500 fogli che

documentano i territori sotto sovranità italiana. Infine, vi sono migliaia di importantissimi documenti d'archivio.

Nell'imponente carteggio sul Museo Coloniale di Roma si trova un interessante apparato documentario riguardante la *Ricognizione del Tesoro Archeologico della Libia*. Si tratta di circa 7.000 reperti archeologici d'oro, d'argento di bronzo e di ferro provenienti dagli scavi delle missioni italiane in Cirenaica e Tripolitania racchiusi da Gennaro Pesce, soprintendente reggente ai Monumenti e Scavi della Libia dal novembre 1942 al novembre 1945, in due cassette che giunsero con una nave-ospedale da Tripoli a Napoli e infine alla Stazione Termini di Roma il 6 gennaio 1943 e finirono, dopo alterne vicende, al Museo Coloniale. La sorte di questo tesoro archeologico salvato da Gennaro Pesce in circostanze drammatiche, come quelle determinatesi dopo la sconfitta dell'Italia nel secondo conflitto mondiale, è ancor oggi *under question*. Disperso o rubato, questo tesoro, come altri in passato, è di fatto scomparso e su di esso vi è ancora e nonostante tutto carenza di notizie certe e documentate.

Questa e altre storie sono narrate nel libro di Francesca Gandolfo che ripercorre le tappe di un museo testimone di una fase storica postunitaria articolata, difficile e drammatica, nella quale si promuoveva e si attuava una politica di espansione coloniale anacronistica e visionaria.

Sala Convegni Archivio Centrale dello Stato
Piazzale degli Archivi, 27 – Roma
Servizio Comunicazione Marialuisa Bisi 06/54548538 – acs.urp@beniculturali.it